

mo attacco, e prolungarono la sua ala destra oltre la strada ferrata. Appresso la forarono affinchè le acque allaganti potessero, dalle trincee, colare nella Laguna. Codesto per gli Austriaci fu vero danno e più efficace delle spesse ardimentose sortite fatte in questo periodo dalle nostre milizie, però che in effetto l'allagamento ritardò agl'inimici l'avanzarsi.

Appresso gli Austriaci apersero nuovo fuoco dal piccolo forte costruito presso Campalto, contro le piroghe e San Giuliano. Ma tosto una mano de' nostri artiglieri, che montavano a trenta, con eroico ardimento s'avanzarono dal forte Manin sino a cinquecento passi dal ridotto, guidati dal valoroso Andreasi, allora tenente d'artiglieria marina. Vinsero, e seco portarono una macchina di razzi, che adoperarono li appunto, a danno degli assediati, i quali però furono costretti ad abbandonare la posizione e a ritirare i loro cannoni.

Il giorno 22 e 23 sospesero gl'Imperiali quel lento e misurato bombardamento, e sulla destra scopersero alle nostre viste un grosso lavoro al di là della strada ferrata.

Già erano passati venti giorni. Noi a Marghera (come accennammo) li avevamo spesi in munirei, in fortificarci viemeglio. Gli Austriaci, dicemmo. Già d'un novello e più terribile bombardamento era sentore e nella fortezza e nella città. Ma però nessuna paura poteva ne' cittadini, nessuno sgomento ne' militi nostri.

Era dal principio del giorno 24, intorno a cinque'ore, quando gli assediati scopersero alle viste le batte-